

Infine, o signori, l'onorevole guardasigilli afferma che a questo provvedimento egli fu mosso da molti reclami che pervennero al suo Ministero.

Il porgere orecchio a siffatti reclami, sul cui fondamento lo stesso onorevole ministro ha riservato il proprio giudizio, non parmi nè prudente nè saggio, essendo notissimo come le passioni umane sogliano attribuire parvenza di verità ai fantasmi, e come queste passioni si suscitino più facilmente che in nessun altro luogo che nel campo politico, e specialmente allorchando sono eccitate dai cambiamenti di Gabinetto e della politica.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Donati ha glorificato, nell'interesse del suo partito, il decreto del 3 ottobre 1873, provocato dal mio onorevole predecessore. Questo decreto non è, a mio avviso, tale riforma di cui possa andare gloriosa veruna delle parti di questa Camera, perchè esso stabilisce unicamente doversi chiedere un parere consultivo; non è che il ministro si sia con ciò legate le mani; ha solamente statuito che si sarebbero fatti certi tramutamenti, non dei primi presidenti delle Corti, ma dei semplici consiglieri d'appello e presidenti di sezione, previo un parere consultivo; garanzia questa, come ognuno vede, di valore assai lieve e pressochè illusorio.

Ma le conseguenze che quel decreto ha prodotto nella magistratura, nei casi in cui si è creduto di applicarlo, sono così dannose, che è mio dovere di esaminare se non sia il caso di rivocarlo, presentando invece alla Camera un progetto di legge che possa veramente circondare di stabili e serie garanzie l'indipendenza dei magistrati.

Tali conseguenze sono due principalmente, e le enuncierò con poche parole.

In primo luogo, il sistema di quel decreto, di far proporre le promozioni ed i tramutamenti dai capi delle Corti, ha creato e quasi petrificato le magistrature regionali in Italia, imperocchè i capi stimano unicamente meritevoli della loro protezione i membri della propria piccola famiglia giudiziaria del distretto, non avendo gli occhi aperti sui meriti degli altri. D'onde la conseguenza che, mentre l'Italia è gloriosamente una, come nazione politicamente considerata, essa rappresenta quasi una federazione negli ordini giudiziari, perchè esiste ancora una magistratura piemontese, toscana, napoletana, siciliana; ed è difficilissimo di rompere i ranghi chiusi e compatti di queste diverse regioni, precipuamente per effetto del decreto del 1873.

L'altra conseguenza si è, che esso è venuto a stabilire non già quella dipendenza gerarchica che è sempre commendevole, ma intorno ad alcuni capi delle Corti una specie di clientela e di vassallaggio,

non dei magistrati migliori, dappoichè questi hanno d'ordinario l'animo elevato e fiero, come accade negli uomini di solido merito, i quali sentono di non abbisognare di protettori per far carriera, ma de' meno meritevoli, i quali talvolta si lusingano di conseguire, in premio della loro cieca sommissione, protezione e favori. Tutto questo non favorisce al certo i grandi interessi della giustizia, nè la vera bontà del servizio.

Per ciò che riguarda poi l'espressione che si usa dal legislatore nell'articolo 199 della legge sull'ordinamento giudiziario, a cui l'onorevole Donati ha pur voluto richiamarmi, avvertirò che in esso si permette il traslocamento (ben inteso sempre di membri della magistratura giudicante ed inamovibile, perchè dell'amovibilità dei semplici funzionari del Ministero Pubblico non si è mai fatta questione), si permette il loro tramutamento, non per la *necessità del servizio*, come l'onorevole Donati suppone, ma anche soltanto per la sua *utilità*; e mi consentirà che questa locuzione è assai meno rigorosa.

Ora, chi ha la responsabilità della bontà del servizio giudiziario, è in obbligo di esaminare se più in un luogo che in un altro il funzionario presterà utile servizio alla retta amministrazione della giustizia. Ed il Ministero ha intrapreso questo esame scrupolosamente, coscienziosamente, dirò pure timidamente; ci abbiamo impiegato due mesi...

Una voce a sinistra. Anche troppo!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... senza lasciarci commuovere dai clamori e dalle impazienze che si muovevano dalla stampa e da altri organi dell'opinione pubblica.

E fermamente crediamo con ciò di non avere mostrato poco rispetto alla magistratura. Non rispetta la magistratura chi osa adoperarsi per ricercare nel suo seno docili strumenti di passioni politiche; ma coloro invece che vogliono, come noi, renderla inaccessibile a codeste corruttrici influenze, la rispettano e la onorano.

Anzi io mi sento nel dovere di aggiungere da questo banco una parola di meritato encomio alla immensa maggioranza della magistratura italiana, considerata nel suo complesso, dappoichè io credo che in qualunque altro paese una magistratura, la quale per imprudenza di taluno dei reggitori della cosa pubblica si fosse trovata in condizioni somiglianti, non si sarebbe mostrata quasi sempre, nel massimo numero dei casi, superiore alle insidie ed alle tentazioni politiche, dalle quali fu circondata.

Speriamo ancora meglio dell'avvenire, signori. Il passato colle sue dolorose conseguenze scampa dagli occhi nostri. Mi piace confidare che avremo